

RELAZIONE DELLA CLASSE II B, LICEO CLASSICO STATALE “PILO
ALBERTELLI”, A.S. 2022/2023, prof.ssa L. Palladini

LETTURA DI LEOPARDI, *ULTIMO CANTO DI SAFFO* E CONFRONTO CON
OVIDIO, *EROIDE XV (SAFFO A FAONE)*

IL LAVORO CONDOTTO DALLA CLASSE: DALLA PARAFRASI ALL'IPERTESTO (A
CURA DI GRETA VALVANO)

Il lavoro della classe sull'*Ultimo canto di Saffo* di Leopardi è iniziato con lo svolgimento della parafrasi della poesia, la quale è stata successivamente corretta in orario scolastico con le indicazioni insieme alla docente. Dopo che tutti gli alunni avevano perfezionato la parafrasi, è stato condotto un approfondimento mediante il confronto dell'*Ultimo canto di Saffo* con la XV delle lettere poetiche raccolte da Ovidio col titolo di *Eroidi*, nella quale si immagina che la poetessa greca scriva al suo amato Faone prima di gettarsi dalla rupe di Leucade. Il compito di noi studenti consisteva nel notare somiglianze e differenze tra i due scritti, consultando il più antico in traduzione italiana, ma talvolta anche avvalendoci dell'originale latino. In seguito, guidati dalle ulteriori indicazioni della professoressa riguardo agli aspetti da rilevare maggiormente, abbiamo composto un saggio di confronto tra l'*Eroide XV* di Ovidio e l'*Ultimo canto di Saffo* di Leopardi; inoltre abbiamo lavorato in gruppi affinché venisse realizzato un unico documento digitale del componimento di Leopardi con parafrasi inserita come ipertesto; lo stesso abbiamo fatto con i commenti alle singole strofe. Ne seguono alcuni esempi. Dato il v. 1

[Placida notte](#), e [verecondo raggio](#)

premendo il tasto Ctrl e cliccando su “Placida notte”, quindi su “verecondo raggio”, apriamo i link alla parafrasi

Notte tranquilla

ITALIANO (ITALIA)

[Placida notte](#), e [verecondo raggio](#)

casto, discreto, moderato raggio di luce (lunare)

ITALIANO (ITALIA)

[Placida notte](#), e [verecondo raggio](#)

e così via per tutto il testo. Ora invece segue un esempio di commento:

Grazie ad una prima azione di analisi e [parafrasi](#), possiamo osservare come nei vv. 42-57, la Saffo leopardiana mediti e si interroghi sul perché della propria infelicità, si chiede che cosa avesse sbagliato quando era piccola, per non meritarsi la gioia, incolpando poi di tutto questo una forza sconosciuta; pausa meditativa che la Saffo ovidiana non svolge.

Questo approfondimento non solo ha permesso alla classe di ragionare e collaborare su temi nuovi, ma ha fatto anche sviluppare in noi allievi una maggiore consapevolezza rispetto ad Ovidio, figura che non avevamo ancora incontrato nei nostri studi, e riguardo al già noto personaggio di Leopardi. Di quest'ultimo abbiamo appreso tratti psicologici nuovi relativi alla vicinanza che il poeta sentiva verso Saffo, a causa della bruttezza esteriore (forse solo leggendaria per la poetessa) da cui entrambi consapevolmente erano affetti. Questo compito ha anche aumentato le nostre proprietà di scrittura di un saggio e ha accresciuto la capacità di comprendere un testo poetico. Con l'ipertesto, poi, ci siamo cimentati ad applicare uno strumento digitale di facile utilizzo ad un'attività molto antica e, diremmo, insostituibile, la lettura attenta con parafrasi e commento.

CONFRONTO TRA *EROIDE XV* DI OVIDIO E *ULTIMO CANTO DI SAFFO* DI LEOPARDI (A CURA DI ALESSIO MOLDOVAN, FEDERICO MICHETTI, ANDREA SPOLETINI, MARIO NICOLÌ)

La quindicesima ed ultima epistola delle *Eroidi*, prima serie (I-XV), raccolta composta da Ovidio probabilmente attorno al 15 a.C., ha in comune con la composizione di Leopardi la protagonista, ovvero la poetessa Saffo, vissuta in Grecia tra il VII ed il VI secolo a.C. Nonostante che la protagonista sia la medesima, tuttavia il modo in cui si esprime e le cose che dice nei due testi sono alquanto differenti. Nella lettera scritta da Ovidio, Saffo si rivolge a Faone ponendogli domande, elogiandolo e paragonandolo a Bacco e ad Apollo, aprendosi con lui, esplicando il suo dolore, raccontando anche dettagli della sua vita e della sua relazione con lui, come il fatto che prima di incontrarlo ella amasse le donne. Inoltre non esita a dichiarare il suo amore, presentandolo come furioso, anzi incendiario, al punto che nella prima parte dell'epistola il fuoco è un elemento ricorrente e significativo (proprio Saffo viene paragonata all'Etna). L'*Ultimo canto di Saffo* invece vede una poetessa che, rivolgendosi agli elementi ambientali e naturali (vv. 1-4: notte, luna, Lucifero-Venere), ma in realtà parlando a se stessa, compiangere la sua esistenza, segnata da un'inspiegabile bruttezza, che però, come detto da Saffo stessa alla fine della seconda strofa, non viene alleviata o messa in secondo piano dalla sua eccellenza artistica (vv. 51-54 "Alle sembianze il Padre, / Alle amene sembianze eterno regno / Diè nelle genti; e per virili imprese, / Per dotta lira o canto, / Virtù non luce in disadorno ammanto"), cosa che avviene in Ovidio (vv. 31-34 "Se la natura nemica mi ha negata la bellezza, alla mancanza di bellezza supplico con l'ingegno. Sono piccola di statura: ma ho un nome che riempie tutte le terre; e porto l'altezza del mio nome"¹).

¹ Qui e in seguito traduzione di Adriana Della Casa (*Opere di Publio Ovidio Nasone: Vol. I: Amores, Heroïdes, Medicamina faciei, Ars amatoria, Remedia amoris*, a cura di A. D. C., Torino 1982).

Inoltre in Leopardi Faone non viene mai nominato esplicitamente, ma si riscontra un unico riferimento all'amato della poetessa nell'ultima strofa (vv. 58-61). Quindi se l'epistola di Ovidio, grazie alle numerose domande, sembra quasi aprire un dialogo con l'attesa della risposta da parte del destinatario, la composizione leopardiana invece è piuttosto un monologo, e oltre a ciò allude ad un amore più platonico di quello del poeta latino.

Ci sono ovviamente anche aspetti comuni ai due testi, legati però più ai singoli termini che al significato complessivo: certamente si trovano le pene d'amore per l'avvenente Faone (con la differenza tra un amore consumato e concluso in Ovidio, ed un sentimento non corrisposto in Leopardi); ma anche il fatto che Saffo sia stata creata brutta dalla natura, dagli dei e dal destino; infine, come si è già detto, singole elementi di contenuto ricorrenti in entrambe le opere, attraverso parole simili, quali il canto degli uccelli, negato più che affermato (vv. 27-31 in Leopardi "A me non ride / [...] me non il canto / De' colorati augelli [...] saluta"; Ovidio vv. 152-155 "nessun uccello canta dolcemente. Solo l'uccello di Dauli, la tristissima madre che vendicò empicamente il marito, canta Iti di Ismaro. L'uccello canta Iti, Saffo l'amore abbandonato"); l'evocazione del paesaggio (vento, vegetazione, campi, acqua di ruscello).

La conclusione è differente, poiché la Saffo di Leopardi, rassegnata, si lascia andare alla morte, mentre quella ovidiana, meno pessimista, fino all'ultimo tenta di riconquistare Faone, senza perdere la speranza; nonostante che le sia stato suggerito da una Naiade di gettarsi dalla rupe di Leucade, invoca per ben tre volte le fanciulle di Lesbo, chiede all'amato di tornare per far rifiorire la sua vena poetica, inaridita dalla sua assenza, ed infine, implorando una risposta, dice che, se il suo amore non sarà corrisposto, si suiciderà.

Parlando adesso del modo in cui i due compositori hanno affrontato la figura di Saffo, Ovidio, scrivendo con il metro elegiaco ed inserendo svariati ammiccamenti dotti, cerca di immedesimarsi nella poetessa e nel suo dolore; Leopardi, invece, compone una canzone attorno a Saffo per esprimere il proprio dolore di anima bella racchiusa in un corpo brutto, tema troppo imbarazzante per poterne parlare apertamente in prima persona.